

IL DIRETTORE GENERALE DI PALAZZO
ALTIERI NON CHÈ PRESIDENTE DELLA
FEDERAZIONE EUROPEA: "UNA
MISURA DEL TUTTO INGIUSTIFICATA
PROPRIO MENTRE LA SITUAZIONE SI
STAVA NORMALIZZANDO"

Abi: "Francoforte sta sbagliando troppa rigidità ferma la ripresa"

Eugenio Occorsio

«Diciamo che per un eccesso di scrupolo microprudenziale non si è tenuto conto della strategia macroprudenziale». Si rifugia nei tecnicismi Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, ma è assai arrabbiato e seriamente preoccupato per le conseguenze dell'addendum con cui la Vigilanza Bce vuole imporre agli istituti ennesimi e pesanti accantonamenti per far fronte agli Npl. E come presidente della Federazione Bancaria Europea si è precipitato a Bruxelles per verificare in sede comunitaria cosa sta succedendo.

Ci decrittola lo scioglilingua iniziale?

«Con l'intento di mettere in sicurezza una per una le banche, si perdono di vista i giganteschi problemi che si creano al sistema nel suo insieme nonché al Paese, e non solo al nostro, che stava finalmente avviandosi sulla via della ripresa e che invece di fatto potrebbe incappare nell'ennesima stretta creditizia perché alle banche mancherebbero le risorse per i nuovi prestiti dovendosi concentrare su questi accantonamenti».

Perché? Qual è il cuore dello "scandalo"?

«La vigilanza chiede che tutti gli Npl non garantiti siano portati a zero in bilancio con adeguati accantonamenti entro due anni, e quelli garantiti entro sette anni. E se le riserve non basteranno, bisognerà provvedere con ulteriori aumenti di capitale. Vi ricordo che negli ultimi anni le banche italiane hanno già effettuato aumenti di capitale per 69 miliardi. Ma soprattutto questa disposizione non si riferisce ai soli "nuovi" crediti ma anche a quelli in stock, che sono come sapete ingenti ma per il cui ordinato smaltimento si sta procedendo senza esitazioni. Le cartolarizzazioni e le relative cessioni sono ormai avviate e nei soli primi otto mesi del 2017 le sofferenze nette sono state abbattute del 25%, da 86,8 a 65,3 miliar-

di. I principi contabili adottati in questo complesso processo sono stati accettati dalle autorità monetarie e ritenuti adeguati. Infine ma non minore, questo addendum è in palese contraddizione con quanto ha detto l'Ecofin a luglio, e la Commissione europea ha ribadito nella comunicazione del 12 ottobre, e cioè che le nuove norme dovranno applicarsi solo ai nuovi contratti di finanziamento e non ai pregressi».

Chi ha ragione, Bruxelles o Francoforte?

«Qui si apre un complessa questione sulla gerarchia delle fonti normative e sulla capacità per la Vigilanza di emanare norme cogenti. Per fortuna, la Commissione Ue ha cominciato a intervenire, appunto con la comunicazione sull'unione bancaria del 12 ottobre di cui parlavo, e ha ribadito quanto aveva già detto l'Ecofin sulla non retroattività di eventuali nuovi provvedimenti, pur chiarendo la facoltà dei supervisori di adeguare gli accantonamenti per casi specifici, cioè per singola banca e non in via generale».

A dire il vero, già il famigerato "addendum" aveva parlato di «volontarietà» delle banche negli accantonamenti.

«Beh, volontarietà fino a un certo punto, perché poi la Vigilanza si è riservata di intervenire comunque in sede di uno dei periodici futuri "Srep" (Supervisory review and evaluation process)».

Avete calcolato quanto costerebbe alle banche un'applicazione letterale delle norme suggerite dalla Vigilanza? C'è una prima stima di Prometeia secondo cui le maggiori rettifiche costerebbero 700 milioni nel 2018 e 3,1 miliardi nel 2019.

«In realtà, secondo noi, da-

ta l'incertezza del campo di applicazione e della prossima entrata in vigore, dal 1° gennaio 2018, dei nuovi principi contabili "Ifrs 9", basati sull'expected loss invece dell'incurred loss, che richiederebbero ancora una volta maggiori accantonamenti, è molto difficile fare stime attendibili».

Dando per assodato che le banche più colpite dall'addendum sono quelle italiane che detengono il 30% degli Npl europei, e anche che ancora una volta non si è fatto accenno ai fattori di rischio presso gli istituti nordeuropei carichi di derivati e altri titoli tossici, che idea si è fatto? È un'iniziativa di marca tedesca?

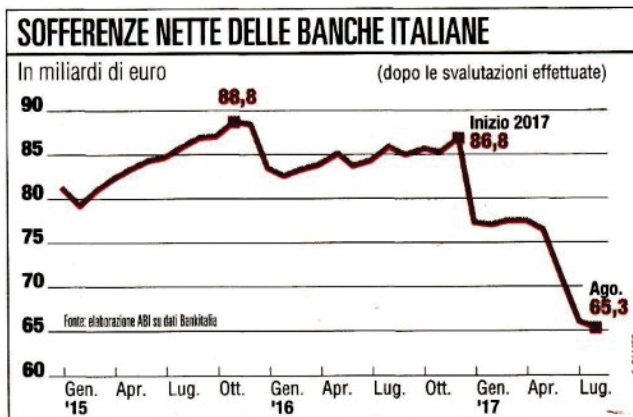
«Per principio rifiuto qualsiasi teoria dei complotti. Il problema nasce dal fatto che il mandato delle autorità di supervisione parla solo di stabilità: dovrebbe invece essere integrato per tener conto anche dell'impatto sulla crescita delle misure adottate. Ora cosa dobbiamo aspettarci? Dopo le iniziative del presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, la comunicazione della Commissione e le forti preoccupazioni espresse da tutti gli esponenti del mondo istituzionale a partire dal ministro Padoa-Schioppa, e anche dal mondo economico e sindacale, sono fiducioso che il provvedimento verrà adeguatamente ripensato. Certo, il termine ultimo per inviare commenti e proposte di emendamento alla Vigilanza è l'8 dicembre. Poi Francoforte le valuterà ed emetterà la misura definitiva entro il primo gennaio. Dato che c'è di mezzo il Natale, non le sembra che siano troppo pochi i giorni lavorativi per esaminare le critiche? Vuol dire che tutto era già deciso?»

Nel frattempo il Parlamento italiano ha approvato (martedì scorso) la sospirata revisione del diritto fallimentare, che è una delle misure chieste a più viva voce dall'Eba insieme con la creazione del mercato secondario delle cartolarizzazioni. Ritiene che si stia andando nella direzione giusta?

«L'approvazione definitiva della riforma del diritto fallimentare e le nuove linee guida del Csm per il processo civile, realizzano in effetti misure utili a modernizzare e accelerare le procedure a tutela di legittimi interessi. Possono rendere l'Italia più competitiva e attirare capitali anche internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In basso,
Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi e presidente dell'Associazione bancaria europea